Guardoni dal buco della serratura

I giornali trasudano di sacro sdegno verso lo «scandalismo» dopo che è scoppiato il caso del falso documento sul riscatto Cirillo. Ma alcuni di essi hanno innalzato questo scudo fittizio per meglio gettarsi proprio nel pantano del più squallido scandalismo e della disinformazione. C'è un presuntuoso eppur semiclandestino settimanale che si chiama «Pagina» in cui un vecchio giornalista dagli ideali pendolari inventa di sana pianta per cartelle e cartelle una sorta di verbale della riunione della Direzione del PCI attribuendo a ogni singolo compagno assente o presente, intervenuto o no, frasi dalla perentoria formulazione come se avesse spiato il tutto dal buco della serratura. Naturalmente si tratta di una costruzione del tutto arbitraria. Il fatto che tutto questo sia bellamente firmato dall'autore a garanzia di autenticità dimostra che cosa ormai certa gente intenda per giornalismo.

Ma c'è anche un giornale molto informato, molto sentenzioso e programmaticamente incoerente — la «Repubblica» — che da giorni continua a pubblicare o «ricostruire» informazioni sulla vita del nostro giornale malevole e infondate. È giunto ad attribuire a Petruccioli e Del Bosco una falsificazione della loro stessa lettera di dimissioni. Il compagno Minucci ha smentito, ma la «Repubblica» s'è guardata bene dal rettificarsi. Non paga, è andata a annusare piccoli, squallidi «scoop» sulla giornata domenicale del compagno Reichlin nella sede dell'«Unità» collezionando altre falsità (come l'attribuire allo stesso Reichlin la stesura dell'articolo, apparso lunedì, in cui Petruccioli dava conto ai lettori degli avvenimenti).

E c'è anche un'agenzia d'ispirazione socialista — l'ADN-Kronos — che ha ricostruito una sorta di «mattinale» sulla riunione del gruppo dei deputati comunisti contenente sei punti di indirizzo che poi Napolitano avrebbe tradotto nel suo intervento in aula. Si legga l'intervento di Napolitano e si troverà che la ricostruzione delle posizioni fatta dall'agenzia è infondata e fantasiosa.

I compagni, i nostri lettori devono sapere da che cosa siamo circondati e, amarezze e interrogativi a parte, guardarsi bene dal cadere in questa melma anticomunista.

Dove sta la questione morale

Ora si che tutti i retroscena della «questione morale che investe il PCI» sono stati portati alla luce del sole. E il merito è di Angelo Narducci che sull'«Avvenire» di ieri «rivela» qual è stato il primo «strappo», dimostrando, prove alla mano, che l'infortunio capitato al nostro giornale ha precedenti parecchio torbidi. Narducci li elenca con puntiglioso scrupolo. Eccoli: «Il primo "strappo" a questa regola fu operato dal PCI con il caso Lockheed e con i violenti attacchi contro il presidente Leone». Ma perché questi «strappi»? Il fondista dell'«Avvenire» non sfugge a questo interrogativo inquietante. Le ragioni di questi «strappi» sono dovuti al fatto che il PCI «non ha esitato a credere e a tentare di far credere che uomini di governo e il maggiore partito italiano si fossero resi responsabili di una trattativa con le Brigate rosse e con la mediazione di quella camorra che, assieme al terrorismo e alla mafia, è fra i mali più virulenti d'Italia».

Chiaro? Schiacciati da queste accuse, dobbiamo persino ringraziare l'articolista per la sua clemenza. La elencazione degli «strappi», infatti, avrebbe potuto essere assai più ampia e articolata. Avrebbe potuto cominciare, ad esempio, dalla strage di Portella della Ginestra (ma ci sarà poi stata? O sarà anche questa una grossolana invenzione dei comunisti?) e avrebbe potuto continuare con la morte «da caffè» di Gaspare Pisciotta? E chi pronunciò la prima menzogna di stato su questo crimine? Il segretario di una cellula siciliana del PCI o Mario Scelba?

In quanto al miliardo e mezzo sborsato alle Br, Narducci scrive con delicatezza squisita che «il problema del riscatto pagato dalla famiglia Cirillo solleva questioni che vanno tenute presenti: ma esse non possono costituire un alibi per nessuno, né essere invocate per cercare di attenuare le responsabilità di quanto è accaduto ad iniziativa del PCI». Ci mancherebbe. Chi volesse azzardare che con quei soldi le Br hanno comprato mitra che sono serviti per ammazzare altra gente, sa ora come regolarsi. Tanto meno possono osarlo i comunisti che, secondo Montanelli (si veda il fondo di ieri), sono bugiardi «anche quando sembrano prendere i voti della sincerità». E dunque bugiardi, i comunisti, sono quando denunciano i mille scandali e le mille corruzioni, che hanno avvelenato il clima del nostro Paese. Ed eccola, allora, come direbbero a Napoli, la verità vera.

La provocazione in cui è caduta «l'Unità», riconosciuta come tale con tempestiva lealtà dallo stesso giornale e dalla Direzione del PCI, ha messo a nudo le vere intenzioni dei nostri detrattori. L'obiettivo è quello di mettere una pietra sopra tutti gli scandali, chiudere la bocca all'«Unità» e al PCI. Eh no! Abbiamo commesso uno sbaglio, che è grosso, e lo abbiamo riconosciuto. Ma continueremo a parlare e a voce ben alta. Grazie al cielo, quando da noi viene offerto un caffè, nessuno pensa che gli si voglia affrettare la strada per il paradiso.

i. p.

Per illustrare la sua interpellanza sul «Filangieri»

Eduardo in Senato «recita» Viviani per gli scugnizzi

Il neo-senatore emozionato «come ad una prima» - Proposta per i mille minorenni dell'istituto: un villaggio in uno spazio ridente - Deludente risposta del ministro

ROMA — Eduardo De Filippo è entrato ieri in Senato per parlare del dramma di Napoli, dei suoi ragazzi, della questione morale. Ha citato Raffaele Viviani, ha ricordato la sua «Napoli milionaria». Era la prima volta che prendeva la parola nell'aula di Palazzo Madama. Dirà poi ai giornalisti in una saletta del gruppo della Sinistra indipendente: «Ero emozionato, come ad una prima teatrale. Anche questa era una prima».

Vestito di grigio, passo lento, accompagnato dal presidente della Sinistra indipendente Luigi Anderlini, il senatore a vita entra puntualmente in aula alle 16,30: deve parlare di Napoli e dei ragazzi chiusi nell'istituto «Gaetano Filangieri», vuole lanciare — illustrando la sua prima interpellanza al governo — una proposta per recuperare gli oltre mille minorenni che ogni anno passano per questo istituto.

Le attese non andranno deluse: fin dalle prime battute i 100 senatori presenti capiscono che non si tratterà di un consueto discorso parlamentare. Eduardo invia un «affettuoso saluto» a Sandro Pertini e subito chiede aiuto al Senato: «Spero che mi darete una mano per i giovani del Filangieri. C'è da fare, si può fare — dice con voce appassionata —. Ne ho pensate di cose in questi mesi».

Ma prima di spiegare il suo progetto, parla dei mali di questa società, gli stessi descritti nelle sue opere dal '45 in poi. Cita — «senza vanità» — «Napoli milionaria», dove «ho trattato della questione morale». Eduardo ricorda al Senato due memorabili battute del protagonista Gennaro Iovine: «La guerra non è finita e non è finito niente» e poi «Addà passà 'a nuttata».

«Parole semplici ma niente affatto sciocche: il reduce voleva significare che c'era ancora da combattere nemici potenti e agguerriti se si pensava di costruire tutti insieme, governo e popolo, una società nuova, giusta, dove il potere svolgesse le sue funzioni». Parole profetiche, le definisce Eduardo, invitando tutti a riflettere sul rapporto Stato-cittadini, sulla spaccatura che si è prodotta fra popolo e classe dirigente e sulle leggi vecchie e i costumi nuovi. «Questa è la ingovernabilità vera del paese. Ogni santo giorno noi italiani ci troviamo di fronte al solito dilemma: o vivere fuori dal nostro tempo o fuori dalle nostre leggi».

Ma il pensiero del senatore torna ai ragazzi del Gaetano Filangieri. Poche, rapide parole per descrivere un dramma umano grande, la trafila cui sono soggetti bambini di 11-12 anni che entrano al «Filangieri» in attesa di giudizio; vi restano spesso per lunghi anni; se raggiungono la maggiore età vengono trasferiti a Poggioreale dove si completa il ciclo di «educazione» carceraria.

«E una volta rimessi in libertà? Chi è disposto — chiede Eduardo — a dare lavoro e fiducia a un "avanzo di galera"? Questa è la domanda angosciosa che mi hanno posto quei ragazzi».

A questo punto Eduardo scava nella sua memoria e fa un salto indietro di 70 anni per parlare della «Nave Caracciolo», una corazzata che un ammiraglio adattò a scuola e ad abitazione dei giovani abbandonati di Napoli e dei figli dei pescatori e dei marinai. «L'iniziativa ebbe un successo trionfale e finì perfino sulle tavole dei caffè chantants». Raffaele Viviani ne parlò in una canzone che Eduardo recita nell'aula del Senato («Addio — questa è la traduzione in italiano — calci col piede, capriole per la città. Pezzi di marciapiede non mi sentirete più dormire. Ora ho chi mi ha dato vitto alloggio e civiltà. Ora la folla degli scugnizzi sono la migliore gioventù. Fotografa questi posti perché dove andrai non li troverai più e quando tornerai in Patria sviluppa e fai vedere: abbiamo sempre roba migliore della tua»).

Non è una divagazione: il succo dell'esperienza della «Nave Caracciolo» — vuol dire Eduardo senatore — può essere recuperato. Come? Assegnando al Filangieri uno «spazio ridente su cui costruire un villaggio con abitazioni e botteghe dove i giovani possano abitare e lavorare assaggiando il frutto della loro sacrosanta fatica, recuperando la fiducia e la speranza di una vita nuova». De Filippo ha già pronto il nome: «Le Cappuccinelle», il vecchio nome del Filangieri.

Il neo senatore a vita siede poi al suo posto, accolto da un applauso caldo ed affettuoso. Ascolterà paziente la risposta del ministro («È stata programmata da molto tempo la costruzione di un nuovo istituto minorile») e gli replica con poche essenziali parole: «Signor ministro, avevo parlato di altro. Del futuro di questi ragazzi. Ma non è finita qui».

Giuseppe F. Mennella

Accordo dopo 20 mesi: abolita l'Inquirente

ROMA — La giustizia politica sarà abolita e anche i reati ministeriali saranno giudicati dal magistrato ordinario. Ad una settimana dalla archiviazione del caso Sid-Giannettini, la commissione Affari Costituzionali del Senato — dopo venti mesi di discussione — ha approvato la soppressione della commissione Inquirente e le norme di revisione costituzionale, prevedendo l'attribuzione della competenza sui reati commessi dai ministri e dal presidente del Consiglio al giudice ordinario.

Al provvedimento si sono opposti il radicale Stanzani Ghedini e il socialista Iannelli, presentatore di emendamenti che avrebbero riportato la competenza sui reati ministeriali nell'ambito di una speciale sezione della Corte Costituzionale. Se gli emendamenti Iannelli fossero stati accolti, avrebbero modificato la stessa proposta del socialista Labriola, simile peraltro a quella democristiana e a quella comunista che invece prevedevano appunto l'abolizione di quel meccanismo che ha consentito sinora l'impunità per tutti i reati commessi dai ministri.

Al convegno economico della Dc a Torino

Piccoli attacca De Michelis sulla riforma delle imprese pubbliche

Nuovi scambi di accuse tra i ministri dopo la polemica di Marcora contro il presidente Spadolini - Intervento oltranzista di Romiti che invita a «seguire l'esempio della Fiat»

Dalla nostra redazione

TORINO — L'invito di Romiti a «seguire l'esempio della Fiat» e un rinnovato attacco di Piccoli al progetto del ministro De Michelis per il riassetto delle aziende pubbliche, hanno animato ieri la seconda e conclusiva giornata del convegno democristiano sull'economia. Dopo gli attacchi sferrati a Spadolini, lunedì, da Marcora e dal presidente della Confindustria Merloni, l'amministratore delegato della Fiat non ha deluso quanti si aspettavano da lui un discorso degno dell'immagine di capofila della reazione padronale che ha voluto e saputo costruirsi in questi anni.

Romiti, vagheggiando un ritorno ai mitici anni 50, ha rivendicato protervamente la libertà della Fiat di «agire in modo autonomo» per spazzare via gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di quel mito. Ha messo sotto accusa «le rigidità, l'indicizzazione dei salari, l'inefficienza del sistema», ha accusato il governo di «mancanza di una politica industriale per l'automobile», facendo chiaramente capire che dai ministri democristiani si attende l'erogazione rapida dei fondi previsti dalle leggi sull'innovazione e la riconversione industriale.

L'arroganza dell'intervento di Romiti è stata tale che neppure Piccoliha potuto esimersi dal polemizzare, sia pure per ribaltare sul suo autorevole interlocutore una accusa di lassismo e di scarsa preveggenza nella politica condotta nei confronti delle rivendicazioni sindacali. Non è stato forse Agnelli, ha detto Piccoli, a firmare nel '75, quell'accordo sulla scala mobile che avrebbe inesorabilmente portato a quelle sfrenate indicizzazioni che ora bisogna contrastare?

L'altra frecciata della giornata, quella più velenosa, Piccoli l'ha riservata, come s'è detto, al ministro De Michelis. Non ha rinnegato l'accusa di «marxismo-leninismo» già rivolta al progetto del ministro socialista per il riordino delle Partecipazioni statali. Ha solo attenuato un po' i toni, limitandosi a definire quella proposta dal ministro «una legge sbagliata fondamentalmente perché innesca uno statalismo contrario alla volontà del popolo italiano». Piccoli ha orgogliosamente rivendicato un diritto di primogenitura («Le Partecipazioni statali sono nate con le nostre idee ricostruttive e con i nostri uomini»), non ha avuto difficoltà a ripetere che la DC è pronta a patteggiare («Ci siamo dichiarati disponibili a cedere le chiavi più decisive del sistema»), ma ha opposto un perentorio alt di fronte a novità «che rischiano di confondersi con lo stravolgimento del sistema».

Nella sostanza il segretrio della DC non si è discostato di molto, nonostante la valanga di critiche che lo ha investito di recente anche dentro il suo stesso partito, dalla logica che lo ha guidato nella conduzione di tutto l'affare ENI, sorvolando disinvoltamente sulle responsabilità di chi ha progressivamente portato le aziende pubbliche allo sfascio.

Per il resto Piccoli non ha aggiunto nulla a quanto già in precedenza aveva detto. E cioè non molto. Per il programma di politica economica del partito si vedrà al congresso e poi al convegno di Perugia.

Per la verità Andreatta (sono intevenuti anche Bodrato, Donat Cattin e il presidente dell'IRI Sette) ieri non si è esibito, come invece lunedì aveva fatto Marcora, in numeri di particolare vis polemica. Si è limitato, prendendo atto che ormai l'inflazione viaggia al fatidico ritmo del 16%, a dire che non basta. Che cioè per il momento non ha alcuna intenzione di deflettere da quella politica di feroce stretta creditizia che, se ha contribuito a far scendere di qualche punto il costo della vita, ha anche già fatto 2 milioni di disoccupati.

Parlando a nome del PCI, il compagno Andriani del CESPE, ha dovuto ricordare «che i risultati raggiunti sono precari e dovuti a una politica deflazionistica che ha comportato costi gravosissimi». «Se anche la DC lo riconosce — ha detto Andriani — come pensate che si possa continuare con la stessa politica?». Riferendosi evidentemente all'evidente flirt in corso tra la DC e le posizioni espresse da Romiti, Andriani ha chiesto se per quel partito «il ruolo dello Stato è quello di semplice custode della centralità del mercato o quello di una programmazione strategica». Perché non è possibile, ha detto Andriani, «invocare il mercato da una parte e, dall'altra, chiedere un intervento dello Stato per contenere i salari».

g. f.

L'assemblea di cellula dell'Unità di Roma

ROMA — Si è svolta ieri l'assemblea della cellula dell'Unità di Roma, presenti tutti i compagni della redazione e dell'amministrazione, per discutere il «caso» provocato dalla pubblicazione del falso documento sul riscatto Cirillo e i compiti del giornale nella difficile situazione creatasi con quell'errore. L'assemblea, introdotta dal segretario di cellula Di Biasi, ha discusso la relazione del compagno Petruccioli sullo svolgimento dei fatti che hanno preceduto e seguito la pubblicazione del documento. La discussione è stata caratterizzata da grande responsabilità e sincerità.

Per consentire la normale uscita del giornale il dibattito è stato diviso in due parti. Nella prima (dalle 9 alle 14) sono intervenuti 15 compagni. Altri 10 si sono iscritti per parlare nella seconda parte, che è iniziata alle 21,30 per concludersi a tarda ora con l'intervento del compagno Natta. Nel pomeriggio di ieri, alle 17, il direttivo della cellula ha tenuto anche una conferenza stampa per informare sull'andamento della discussione. Dato il protrarsi del dibattito daremo conto nei prossimi giorni (non appena «l'Unità» tornerà in edicola) dell'impegnativa discussione.

In Sicilia, in vista dell'appuntamento a Comiso il 4 aprile

Sindacati e studenti: no ai Cruise

PALERMO — Un'altra giornata intensa, in preparazione dell'appuntamento europeo del 4 aprile, quando a Comiso — la cittadina siciliana scelta come base per i «Cruise» — diecine diecine di comitati unitari rilanceranno, con un concentramento di massa, l'impegno di lotta per la pace e il disarmo. Oggi, in tutte le scuole siciliane in coincidenza con la manifestazione nazionale degli studenti, diecine di migliaia di giovani parteciperanno ad una fitta serie di assemblee.

Nel pomeriggio, nella sede palermitana delle Acli, l'organizzazione cattolica, assieme all'Arci, ha convocato per un confronto pubblico esponenti e dirigenti di tutte le forze politiche ed associazioni, che avevano aderito il 29 novembre scorso alla grandiosa manifestazione di Palermo contro la superbase missilistica di Comiso.

Già ieri, una prima verifica della possibilità di tornare a dispiegare un largo ventaglio di forze contrarie alla trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra nel Mediterraneo, era venuta dall'importante pronunciamento della federazione sindacale unitaria siciliana. Essa ha annunciato non solo di accogliere l'appello del 4 aprile. Ma di aver scelto proprio la provincia dov'è minacciata l'istallazione militare, per tenervi — nel capoluogo, a Ragusa — alla vigilia della manifestazione, il 3 aprile un convegno aperto ai «cartello» di forze che avevano manifestato alla fine dell'anno scorso la propria convergenza sulla piattaforma di pace.

In quella fase attorno alle iniziative dei comitati per la pace e dei sindacati, persino la DC siciliana, in forma ufficiale aveva richiesto la sospensione dell'inizio dei lavori della più grande base nucleare d'Europa. Tale obiettivo, viene riproposto da un documento diffuso ieri dalla segreteria della federazione sindacale.

Secondo i sindacati, infatti, la decisione del governo di dare avvio ai lavori per la base di Comiso fu, a suo tempo, quanto meno «intempestiva». Perciò le organizzazioni dei lavoratori tornano a reclamare dal governo nazionale una «verifica di tale decisione», e proprio alla luce del fatto che, intanto, gli incontri di Ginevra sono ripresi. Tale verifica — aggiungono i sindacati — dovrà servire soprattutto ad accertare la reale disponibilità delle due parti e smantellare e non istallare le basi missilistiche.

La federazione sindacale lancia con il suo documento un appello ai lavoratori siciliani perchè si battano «per il raggiungimento della denuclearizzazione dell'Europa», con lo smantellamento degli «SS-20» e la revoca dei Cruise, per impedire «una inesorabile trasformazione militare del territorio siciliano e la fine delle sue aspirazioni di sviluppo economico e sociale».

LETTERE all'UNITA'

È importante non contrapporre il passato al presente

Cara Unità,

il compagno Baduel nell'intervista alla compagna Trupia, responsabile della Commissione femminile nazionale del Pci pubblicata nella ricorrenza dell'8 Marzo, scrive: «A centinaia i quadri si sono rinnovati nelle commissioni femminili di Federazione, di sezione. Sono tutti quadri di questa razza nuova *inedita per il Pci di un tempo».*

L'espressione «razza nuova» sa troppo di mercato di cavalli e la trovo impolitica. Sarebbe stato più giusto dire: generazione nuova. *Ogni periodo storico ha le sue generazioni, con i loro problemi, con i loro pregi e difetti. In questi ultimi anni troppo si è scritto criticando il passato o dimenticandolo del tutto. Non trovo giusto svilire il passato, perchè senza questo passato non ci sarebbe il presente.*

Sono contenta per i successi ottenuti in questi anni, come la legge sul divorzio, sul diritto di famiglia, l'aborto, sugli asili nido e materni, ecc. Ma, credi, anche le vecchie dirigenti avrebbero voluto rivendicare e conquistare questi diritti; purtroppo la situazione politica e storica non era matura. La Chiesa arrivò perfino a scomunicare i «marxisti», alla rottura dell'unità nazionale che si era creata nel corso della Resistenza.

Malgrado queste condizioni difficili, portammo al partito centinaia di migliaia di donne e non fu cosa facile: sovente oltre alla donna dovevi convincere anche i genitori, il marito o il fidanzato. E non fu un caso che il compagno Togliatti insistette perchè si creassero le cellule femminili separate da quelle maschili. Non sarebbe stato possibile creare un partito nuovo di massa con solo poche donne.

Ma, oltre ai risultati organizzativi, ottenemmo dei risultati anche nel campo politico, economico e sociale, come il diritto al voto, la legge sulla maternità, la parità previdenziale nelle pensioni, ecc. I giovani, non per colpa loro, non hanno la memoria storica, hanno bisogno di sapere la verità sul passato e ricordare di essere sempre vigilanti, perchè basta un colpo di spugna per cancellare tutte le conquiste, come hanno tentato e tenteranno di fare le forze conservatrici del nostro Paese.

Non sono una nostalgica del passato: è importante non contrapporre il passato al presente, le vecchie alle nuove generazioni, anche criticando gli errori del passato e del presente. L'essenziale è discutere, senza etichettare nessuno e nel dibattito e nell'unità trovare la forza per andare avanti.

DINA ERMINI ROASIO
(Roma)

Come, «liberamente» se dipenderà dal voto dei massoni?

Cara Unità,

il Comitato nazionale dell'ANPI ci fa sapere che esaminerà «liberamente e responsabilmente» la situazione che si verrà a creare qualora l'attuale segretario dell'associazione venisse effettivamente eletto alla carica di Gran Maestro della Massoneria, Grand'Oriente ecc. ecc.

Un bel capolavoro: così il segretario dell'ANPI è in attesa di un eventuale giudizio cui però il Comitato nazionale darà corso o no tanto «liberamente e responsabilmente»... che tutto dipende dal voto che avranno espresso i massoni!

FERDINANDO MAUTINO
(Udine)

Non distruggiamolo questo Pulcinella: vediamo di farlo maturare

Caro direttore,

Luigi Compagnone nel recensire per l'Unità *(sabato 13, u s.) il programma televisivo* «La Scena di Napoli» *di cui siamo autori e registi, scrive che Pulcinella, lui, lo brucerebbe sulla piazza, dichiarando così subito la sua avversione per la maschera. E invece Pulcinella-'82, guarda caso,* rappresenta *Napoli a Venezia;* incontrerà *Venezia a Napoli e assieme ad Arlecchino (simboli ed emblemi indistruttibili delle due città) incontrerà questa estate i colleghi di Parigi.*

Tu, caro Luigi, Pulcinella lo vorresti distrutto, noi invece lo vogliamo salvare, riscattare: vogliamo reintepretarlo e, se è possibile, fargli perfino acquistare coscienza politica. E questo sai perchè? Perchè Pulcinella, secondo noi, non è solo l'incarnazione bieca del napoletanismo corrivo e corrotto, ma è (anche) la storia di Napoli (certo: contraddittoria, dalle mille facce), e la storia *è la vita della città.*

Leggere oggi Pulcinella come l'unico responsabile dei mali della città, come figura tutta in negativo, è antistorico; appartiene a uno stereotipo sul quale il tempo (ma anche molti tuoi autorevoli colleghi) ha fatto giustizia; appartiene, cioè, ad un tipo di analisi che noi respingiamo perchè rifiuta il recupero della tradizione che invece noi perseguiamo.

Noi che ti conosciamo sappiamo qual è il tuo rapporto (difficile) con Pulcinella. Ma gli altri forse, no; e allora sarebbe stato felice che tu nell'articolo lo avessi enunciato: il discorso sarebbe stato più chiaro e non avrebbe dato l'impressione (come l'ha data a noi) che tu parli della maschera di Pulcinella per un fatto personale.

Eppoi cogliamo certe contraddizioni nel tuo articolo. Ti soffermi (apprezzandola molto) sulla scena dell'uccisione del nostro *Pulcinella per mani di un gruppo di «nobili», mettendoti dalla parte di Pulcinella. Se Pulcinella lo vuoi bruciare sulla piazza, dovrebbe farti piacere vedere che in tua vece è un gruppo di «potenti» a uccidere Pulcinella, non attraverso il rogo, ma con una grande abbuffata finale. Perchè non hai ringraziato pubblicamente quel gruppo di «nobili»? Oppure soltanto tu puoi bruciare Pulcinella? Ma quale Pulcinella, forse quello che ciascuno di noi si porta dentro di sè (e allora siamo d'accordo) ma non la maschera che esprime la città...*

Eh, no... caro Luigi, non ci siamo. Come non ci siamo quando ti scagli, in apertura di articolo, contro il concetto di Napoli vista come scena. Ma in tutto il programma questa «scena» noi la analizziamo criticamente, non la «sposiamo», non la facciamo nostra. È una «scena» che viene da lontano e che nonostante i gesti nuovi resiste al tempo, che un giorno forse sarà distrutta, ma che oggi ancora c'è, è autentica, appartiene a una razza (di noi napoletani) che ancora non ha paura dei suoi sentimenti (anche quando fanno «scena»).

Tu, caro Luigi, hai paura del folclore e del colore e tutto quanto ti può dare l'impressione di rimandarti ad esso (giustamente) lo respingi; ma, attenzione! che la troppa passionalità non ti faccia prigioniero di un certo stereotipo di critica. Il nostro *Pulcinella è tutto l'opposto del folclore e del colore: è vita. Pensaci su un momento.*

MARISA MALFATTI
e RICCARDO TORTORA
(Roma)

Ha di che lamentarsi chi ha dato in affitto un piccolo negozio

Egregio direttore,

credo di interpretare la posizione di molti piccoli proprietari di negozi criticando l'ingiustizia della proroga del blocco degli affitti per uso non abitativo. Un conto è il rinnovo del contratto a livello giuridico, un conto è l'aumento vizioso dei canoni stabilito dalla proroga Nicolazzi.

Un canone stabilito negli anni 60, quando oggi rispetto a quella data il costo degli immobili è decuplicato, aumentato adesso solo del 100%, dopo già un blocco dei canoni di 4 anni, è illogico. Ciò è ingiusto per il piccolo proprietario di immobili, ma anche per chi affitta oggi un negozio a mercato libero, rispetto a un suo collega che gode di privilegi di proroga di blocco dei fitti solo perché ha affittato 10 o 15 anni fa. Bisogna stabilire criteri efficienti per i canoni di affitto, che siano remunerativi per chi dà in affitto e per chi affitta.

GIOVANNI CAMPI
(Milano)

Non si deve fingere che non sia successo ciò su cui non si è d'accordo

Caro direttore,

*devo confessare che, dopo aver letto la cronaca da Bologna, sull'*Unità *del 14 marzo 1982, della manifestazione nazionale per il Salvador indetta da CGIL, CISL e UIL, sono rimasto perplesso ed ho cercato inutilmente di capire il perché di una versione totalmente non vera di un avvenimento. Forse che il dire le mezze verità, oppure il fingere che tutto ciò su cui non si è d'accordo non è successo, metodo del quale è oggigiorno maestro il fazioso TG2, è diventato esempio da seguire anche per il nostro organo di stampa?*

Nulla da dire sulla prima parte dell'articolo e sulla sintesi degli interventi degli oratori; ma leggendo la parte finale — laddove si dice: «...la compattezza della piazza non è stata incrinata da un piccolo gruppo di contestatori...», mi sono chiesto se l'autore era presente in piazza Maggiore. Dovrebbe spiegarmi il cronista come ha fatto a non accorgersi che, durante l'ambiguo intervento di Marini, il «piccolo gruppo» di contestatori era composto dalla maggioranza della piazza. All'interno del «piccolo gruppo» c'erano masse di gente con le bandiere del PCI, con striscioni di consigli di fabbrica, di Federazioni provinciali CGIL, CISL e UIL, di FLM, FLC, FULC ecc.

Riconosco a chiunque, pertanto anche ad un cronista, il diritto di dissentire dai cosiddetti episodi di intolleranza, anche se personalmente ritengo che fra i diritti di una «piazza» ci sia non solo quello (legittimo) di approvare (applaudire) ma anche di dissentire (fischiare) i contenuti di un discorso. Ritengo invece sbagliato che, piuttosto di esercitare un diritto di critica nel merito dell'episodio, si segua dal cronista la strada del ridurre un fenomeno di massa ad un fenomeno circoscritto (piccoli gruppi...). La questione non è di poco conto.

SAURO DALDI
(Porretta Terme - Bologna)

«Ho molti dubbi che siano comunisti e partigiani»

Cara Unità,

il 16 di febbraio è stata pubblicata la lettera di Carlo, Gianni, Salvatore e Tito di Albenga, nella quale ci fanno anche sapere che sono vecchi compagni ed ex partigiani. Sul contenuto di questa lettera (criticavano i «quattro grandi della Direzione del PCI» per le nostre posizioni sui fatti di Polonia e sui rapporti col PCUS, minacciando di mandare la loro lettera ai giornali borghesi) sono già intervenuti tre compagni con i quali mi trovo perfettamente d'accordo (anche sull'inopportunità di averla pubblicata). Ma, contrariamente ad essi, le argomentazioni, chiamiamole pure così, dei quattro non mi hanno stimolato alla discussione, ma alla curiosità. La curiosità di conoscere i loro nomi e cognomi per verificare se essi sono o non sono ex partigiani iscritti al PCI.

Ritengo doveroso che i quattro soddisfino questa legittima curiosità, perché il tenore della loro lettera e il loro anonimato mi hanno convinto che non possono essere iscritti al PCI ed ho molti dubbi che siano ex partigiani. I quattro potrebbero obiettare che le mie impressioni sono il frutto della mia intolleranza, ma i comunisti che per le libertà hanno lottato con le armi in pugno contro i nazi-fascisti, non riesco ad immaginarli, mai, autori di lettere che, di fatto, sono anonime. A meno che, con il passare degli anni, si sia esaurita in essi quella carica morale che dovevano pur avere quando hanno combattuto nella guerra di liberazione.

ARMANDO CARRARA
(Albenga - Savona)

Il disastro è involontario la bomba «A» no

Cara Unità,

a proposito della visita del Presidente Pertini ad Hiroshima il TG2 delle 20,30 del 14 marzo ha chiamato «disastro» l'esplosione della bomba atomica su quella città.

Se invece degli americani fossero stati i sovietici, come l'avrebbe chiamata? Carneficina? Sterminio? Strage?

VITTORIO POGGI
(Campomorone - Genova)